

«Suite 200» è la camera dell'albergo di Castel San Pietro Terme dove il campione scomparso vent'anni fa riposò alla vigilia della gara che gli sarebbe costata la vita sul circuito di Imola. Giorgio Terruzzi ha ricostruito quei momenti trascorrendo ore nella stessa stanza, inseguendo pensieri e sensazioni. Una storia di sport e di sentimenti che ora è un libro

Senna, l'ultima notte di un mito

La storia

Sergio Troise

Suite 200 è la camera dove Ayrton Senna trascorse l'ultima notte prima di morire schiantandosi contro il muro della curva del Tamburello, sul circuito di Imola, con la sua Williams di Formula 1. Accadde giusto 20 anni fa, primo maggio del 1994, giorno del Gran Premio di San Marino. Il campione brasiliano aveva 34 anni, aveva già vinto tre titoli mondiali ed era pronto a vincere ancora. Giorgio Terruzzi, un ragazzo di 55 anni strappato alla passione per il rugby in favore della Formula 1 (gli esordi alla scuola di Beppe Viola, fino al 2102 vice direttore Sport di Mediaset, scrive per «Il Corriere della Sera» e per GQ), è andato a trascorrere una notte intera, sveglio, in quella camera dell'hotel Castello, a Castel San Pietro Terme, dove Senna trascorse le ultime ore di vita, oppresso dai suoi pensieri, dai suoi presentimenti, lontano dal clamore, dal lusso e dagli sprechi di un ambiente che gli era sempre più estraneo. Ha voluto rivivere, Terruzzi, l'"ultima notte" di Senna, provare a evocare lo spirito, l'anima dell'uomo piuttosto che del pilota. E lo ha fatto con una metodica minuziosa, forse velleitaria, ma piena d'amore: ha poggiato la testa sullo stesso cuscino, allungato le gambe sullo stesso letto, passeggiato nello stesso salottino, calpestando la stessa moquette rossa a pallini gialli. E ha provato a riesumare i pensieri, i propositi, i rancori e i desideri di pace che albergavano in quell'animo nobile e tormentato. Ne è venuto fuori un libro che a qualcuno potrà sembrare inutile e pretenzioso. E invece a noi è parso un piccolo capolavoro: una storia di sport che diventa storia di vita. E di morte. Scritta con garbo e attenzione alle sfumature, con profonda conoscenza della persona Senna, del suo cuore di uomo coraggioso ma fragile, che ormai s'affidava più a Dio che agli uomini.

Certo, sul grande pilota brasiliano e sulla sua tragica fine sono stati già versati fiumi d'inchiostro, trasmessi documentari e ricostruzioni pieni d'immagini e testimonianze. Ma forse nessuno prima di *Suite 200, l'ultima notte di Ayrton Senna* (Editrice 66thand2nd, pagine 136, euro 15) ha illustrato tanto bene, dal di dentro, la figura

dell'antidivo brasiliano, serio, colto, riservato fino ad apparire scontroso, un alieno nel mondo sgargiante di tanti piloti-viveur dell'epoca, circondati da belle donne e munifici sponsor.

Nel ventesimo anniversario della tragedia, ecco dunque la geniale trovata: andare a San Pietro Terme per provare a rivivere l'ultima notte di Senna. Non alla ricerca di scoop, sia chiaro, semmai alla ricerca di tracce, frammenti, umori, sentimenti forse non del tutto dispersi tra le quattro mura di quell'alberghetto di provincia. La signora Luisa Tosoni, dell'Hotel Castello, ha accompagnato Terruzzi nella camera al secondo piano, la "solita 200", spiegando che da allora nulla lì dentro è cambiato. «Ad Ayrton piaceva questa camera perché si sentono gli uccellini cantare al mattino. Sono tanti, sempre. Di certo domattina li sentirà anche lei».

Terruzzi li ha sentiti e ha raccontato quel concerto semplice con mano poetica. Eppure, veniva da una notte non proprio tranquilla, a inseguire i pensieri di Senna, gli stessi - presumibilmente - che affollarono la testa e il cuore del campione poche ore prima della sua condanna a morte.

Una condanna "sentita", percepita, dopo quanto avvenuto nell'immediata vigilia del suo ultimo gran premio. Senna era rimasto molto turbato dalla morte di Roland Ratzenberger, giovane pilota austriaco andato a schiantarsi fuori pista con la sua Simtek, nei giri di prova. Aveva rischiato la vita anche l'amico e connazionale Rubens Barrichello, uscito vivo per miracolo dopo un volo terrificante fuori pista.

Meditava di non gareggiare, Ayrton, ma non lo aveva detto ancora a nessuno. La sua compagna dell'epoca, Adriane, lo avrebbe rivelato qualche tempo dopo. «Mi telefonò dalla sua camera d'albergo e mi disse: "Qui è tutto una merda... un ragazzo austriaco è morto... è morto sotto i miei occhi. Sai una cosa? Non voglio correre».

Nelle pagine chiave dell'"ultima notte" rivissuta nei panni di Senna nella suite 200, Terruzzi è ormai nel cuore della sua trance letteraria, quando affiora il ricordo di Sid Watkins, storico medico della Formula 1. Davanti alla salma del povero Ratzenberger aveva sussurrato ad Ayrton: «Andiamocene via, andiamo a pescare».

«Ci sono cose che sfuggono al nostro controllo. Ho bisogno di continuare» disse Senna all'amico medico. Ma nel pomeriggio del sabato, vigilia del Gran Premio, si sarebbe presentato ai cronisti con il volto tirato, per pronunciare parole scelte con cura: «Ho ottenuto il miglior tempo, ma non vuol dire che vada tutto bene. Questa pista è un disastro... le macchine sono imprevedibili, veloci e difficili da guidare. Sarà un anno con molti incidenti e penso addirittura che avremo fortuna se non accadrà nulla di molto grave».

Poco prima aveva chiesto al boss della sua squadra, Frank Williams, di far cancellare la gara. Tutti a casa, c'è troppo pericolo. Ma la richiesta era stata respinta. Scrive Terruzzi: «Viveva un disagio esistenziale precoce, la percezione della morte da contrastare sfidandola».

La suite 200 è uno schermo gigante carico di volti, rumori, emozioni. E, a totale beneficio del lettore, ripassano veloci, di pagina in pagina, tutte le esperienze di una vita breve ma intensa: gli amici, i nemici, i trionfi, le sconfitte, le persone care, gli affetti, gli amori, le gioie, i dolori, le passioni, le delusioni. Le paure. Gli ritorna in mente il primo kart, poco più di un giocattolo trasformatosi in "tappeto volante"; poi ecco scorrere le immagini degli esordi, le prime vittorie, quattro volte campione del Brasile, poi due volte campione del Sudamerica, due volte a un soffio dal titolo di campione del mondo kart. Riecco i primi piccoli guadagni come collaudatore, la fuga in Inghilterra, i sacrifici, le rinunce, la casa piccola e disadorna, il matrimonio a 20 anni, troppo giovane, con Lilian, un amore difficile, privo di slanci e di gioie. Una storia sbagliata, purtroppo.

Con le auto da corsa, invece, già all'inizio degli anni 80 tutto era andato a gonfie vele: e lì, su quel letto della Suite 200, Terruzzi-Senna rivive tutto: i trionfi in Formula Ford, 23 vittorie su 27 gare, 14 pole position, 25 giri veloci; campione inglese, poi campione europeo; una escalation programmata passo dopo passo, risultati conquistati con merito, studio, serietà. Il talento giovanile era già diventato stoffa da campione, quando il padre lo richiamò in Brasile per lavorare con lui nell'edilizia. Durò poco: Ayrton costruiva case ma si distruggeva con la depressione. Presto sarebbe tornato a correre. E a vincere.

Sonno? Macché. Oggi come allora, nella suite 200 scorrono le immagini della Formula 1: i successi con McLaren e Lotus, gli esordi con la piccola Toleman. Ritorna in mente la vetrina di Montecarlo - anno 1984 - pioggia fitta, corsa sospesa e vittoria sfumata. «Una ingiustizia» che

avrebbe segnato tutto il resto della carriera, alimentando come un fuoco mai spento l'accesissima rivalità con il francese e con la federazione internazionale, all'epoca presieduta dal connazionale di Prost Jean Marie Balestre.

Credente convinto, Senna era arrivarivato a confessare pubblicamente di aver incontrato Dio mentre era nell'auto da corsa, sulla linea di partenza del GP del Giappone 1988, sul circuito di

Suzuka. Molti gridavano alle spalle, facendosi beffe della sua religiosità. Ma non solo. Nelson Piquet, idolo dei brasiliani prima dell'avvento di Senna, lo aveva spudoratamente indicato al mondo come omosessuale. Che nel mondo latino, in particolare brasiliano, era come un'accusa infamante. Fu il prezzo pagato alle polemiche suscitate dalla rivalità in pista e dal grado di popolarità tra la gente. Senna lo sapeva,

e in quella notte di tormenti ripensò anche a questo: una intervista sbagliata aveva provocato la scomposta reazione di Piquet, spintosi fino al punto di invitare la sua compagna davanti ai giornalisti, dicendole: «Quante volte ci hai provato con Ayrton e lui ti ha respinto? Dillo, dillo, dillo a tutti come stanno le cose». Una pagina disgustosa. Che quella sera Ayrton "rilesse" fissando a lungo, quasi fino all'alba, il soffitto della suite 200. Poi prese in mano la Bibbia e ripassò il versetto che cercava: «Se voi perdonerete agli uomini delle colpe, il padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete gli uomini, neppure il padre vostro perdonerà le vostre colpe». Si rasserenò e provò a dormire. Il giorno dopo morì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PILOTA BRASILIANO
ERA COLTO, RISERVATO
QUASI UN ALIENO
NEL MONDO GLAMOUR
E SGARGIANTE
DEI SUOI COLLEGGI**



Il personaggio

Ayrton Senna.
A sinistra con
l'ultima compagna.
A destra, la sua
statua a Imola



«ADAYRTON
PIACEVA QUESTO
POSTO PERCHÉ
VI SI SENTE IL CANTO
DEGLI UCCELLI»



UNA FOLLA
DI RICORDI
DALL'ESORDIO
AI TRIONFI IN
FORMULA UNO

Il documentario

**Ricordando la classe di Socrates
«il Dottore» venuto da São Paulo**

Un documentario per ricordare Socrates. Un fuoriclasse, un campione: «Uno di noi», come si intitola il docufilm girato dal regista Mimmo Calopresti che andrà in onda oggi alle 17

su RaiSport 1 (canale 57 DTT) nella puntata di «Pomeriggio da Campioni». Calopresti ripercorre con passione la vicenda sportiva e umana del fuoriclasse

brasiliiano, soprannominato «il Dottore» per la sua laurea in medicina. Socrates, ex giocatore della Fiorentina, fu anche capitano della Nazionale brasiliana ai Mondiali del 1982.

PRIMA DEL GRAN PREMIO CHIESE DI FAR CANCELLARE LA GARA: «LA PISTA È UN DISASTRO»